

Pasquale Stoppelli

# «L'emozione del tempo»

di Nino Tricarico

«**L** lucano non si consola mai di quello che ha fatto, non gli basta mai quello che fa. Il lucano è perseguitato dal demone dell'insoddisfazione. Parlate con un contadino, con un pastore, con un vignaiuolo, con un artigiano. Parlategli del suo lavoro. Vi risponderà che aveva in mente un'altra cosa, una cosa diversa. La farà un'altra volta. [...] L'ultimo tocco, il tocco della grazia il lucano non lo troverà mai». Dopo aver letto l'ultimo libro di Nino Tricarico, *L'emozione del tempo. Viaggio nel mondo colorato* (Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2018) mi è venuto in mente questo passaggio di una prosa di Leonardo Sinisgalli intitolata *I lucani*, due pagine in chiusura di *Un disegno di Scipione e altri racconti* del 1975. Tricarico è un pittore potentino al culmine di una brillante carriera artistica che lo ha visto esporre nelle gallerie italiane e di mezza Europa.

Sinisgalli parlava di contadini, pastori, artigiani, tutti lavoratori umili, eppure posseduti dall'ansia della perfezione. L'artista è altra cosa, ma forse non del tutto. Anche l'artista combatte

con la difficoltà del fare, del tradurre in cose ciò che ha in mente, lotta con la materia per riuscire a domarla alle sue intenzioni. In più l'artista ha la necessità di non ripetersi, di spostare sempre più avanti il limite che separa ciò che riesce a fare da ciò che intendeva fare. Tricarico comunica nel suo libro quest'ansia di perfezione, che è di tutti i veri artisti, ma che forse in lui, lucano, si arricchisce anche di una componente antropologica.

Se un pittore lascia per un momento i pennelli per la penna (cosa che solo i grandi pittori hanno fatto) è perché non gli basta comunicare solo con le forme e i colori, ha bisogno di riflettere e chiamare alla riflessione i suoi estimatori, di spiegare le ragioni della sua arte.

La prima sezione del libro di Tricarico porta il titolo la *Via della creatività*. Si parla dei grandi pittori e musicisti delle avanguardie europee del Novecento, dell'influsso reciproco che esercitarono gli uni sugli altri, delle amicizie fra Mondrian e Anton Webern, Picasso e Stravinskij, Legér e Milhaud, della lotta comune contro le resistenze





L'emozione del tempo.  
Viaggio nel mondo colorato, 2018

Foto di Leonardo Nella



Il triangolo della vita, Staccionata, 1988

borghesi al rinnovamento dei linguaggi. Questo capitolo, che è di fatto anche un *excursus* sull'arte novecentesca, introduce e giustifica la scelta dell'astrattismo come linguaggio fondamentale dell'autore. Ha scritto Nietzsche che l'arte nasce all'incontro di due elementi, un grande realismo e una grande irrealtà. Affermazioni analoghe si leggono in Neruda, in Picasso e in tanti altri. Filosofi, poeti, pittori che si incontrano dunque su un'idea comune: l'arte realista non è mai del tutto tale, l'arte astratta ha sempre radici nel reale. Anche la musica, arte asemantica per eccellenza, è vuota se non affonda nella realtà.

Tricarico, che eredita dal padre la passione per i pennelli e i colori, fa le prime esperienze frequentando gli ambienti dell'avanguardia pittorica napoletana dei tardi anni Sessanta, mentre è studente alla Facoltà di Chimica dell'Università di Napoli. Dunque una formazione accademica scientifica. Sarà un vantaggio per la conoscenza dei colori e dei materiali: olio su tela, su legno, acquarelli, gouache, incisioni, pittura su vetro e su ceramica, utilizzo della plastica, del metallo. Così Tricarico commenta la sua vocazione: «Il percorso di un artista è tanto più interessante quanto più egli è curioso sperimentatore, prova e riprova a raccontare la stessa storia con accentrazioni e approcci diversi. Suo dovere è di lottare contro la ripetitività senza passioni, contro lo spento coinvolgimento delle abitudini» (p. 36). E poco più avanti: «Quando cambio, se cambio, è per naturale sviluppo della mia esperienza e convinzione e non certamente per il vento o le mode del momento. Essere sempre in continuo movimento, subire il fascino del tempo come il divenire della storia, è una necessità che s'impone. Le mode, al contrario, non sono veri cambiamenti» (p. 38).

Il più grande critico letterario italiano del Novecento, Giacomo Debenedetti, ha osservato che un romanziere in realtà scrive sempre lo stesso romanzo, anche quando i temi, gli ambienti, le storie appaiono del tutto diverse. Lo stesso si può dire degli artisti: fanno sempre la stessa opera, anche quando i soggetti, le forme appaiono incomparabili. Diamo ancora voce a Tricarico: «L'arte non deve riprodurre il mondo sensibile,

«Dovere dell'artista è di lottare contro la ripetitività senza passioni, contro lo spento coinvolgimento delle abitudini»



Foto di Kamil Cardone - Edicola di S. Gerardo

l'apparenza, la natura come si vede. L'arte deve essere astratta. Ossia deve pensare il mondo. Il pensiero astrae, cioè procede togliendo, scarta il superfluo e "tira fuori", mettendolo in luce, l'essenziale. L'arte pensa e il pensiero vede l'essenza. È anche trascendenza, va al di là di ciò che si manifesta, dei fenomeni. Ha potenza speculativa e metafisica. Essa, tuttavia, è una trascendenza immanente perché trascende i fenomeni della vita, del mondo, per cogliere l'essenza non di ciò

che è fuori dal mondo, ma di ciò che sta, che accade nel mondo» (pp. 79-80). Ma nell'arte di Tricarico in che cosa consiste questa essenza insieme trascendente e immanente, questo nucleo irrisolto che tenta l'artista nella sperimentazione di forme e materiali sempre nuovi?

Gettando lo sguardo sulla produzione degli ultimi decenni, troviamo ricorrente il concetto del limite, dell'oltre, dalle apprezzatissime *staccionate* al groviglio di segni e linee dell'ulti-



Foto di Kamil Cardone - Vicolo del centro storico di Potenza

ma produzione. Cosa c'è oltre la barriera delle sensazioni, dei desideri, delle linee e dei colori che la mano stende sulla tela, sul legno o sulla carta nel tentativo di cogliere la "verità" al di là dello spazio e del tempo, "l'oltre indeterminato" dove queste due dimensioni si annullano, dove il finito e l'infinito si confondono? Il tentativo di attingere l'esperienza conoscitiva del limite, di fermarla in forme e colori richiede il variare degli strumenti e delle soluzioni. È qui la radice dello sperimentalismo di Tricarico, che si costituisce come un aspetto sostanziale della sua poetica. È la speranza dell'ultimo tocco, quel tocco della grazia che Sinisgalli riconosceva essere aspirazione mai soddisfatta dei lucani.

E veniamo alla seconda sezione del libro, intitolata *Itinerario dell'inganno*. Cosa sia l'inganno dell'arte è spiegato con una frase di Picasso: «L'arte è la menzogna che ci consente di conoscere la realtà». Anche Dante sei secoli prima aveva definito la poesia *factio*, 'invenzione', parola che ha la stessa radice di *ingere*. Due artisti sommi, appartenenti a civiltà diversissime, si incontrano su un terreno comune. La frase di Picasso fa in realtà da *exergo* al racconto di una serie di esperienze di Tricarico, dal primo contatto con l'arte della ceramica all'installazione a Strasburgo della *Porta del silenzio*, dalla serie dei *Teatri* agli omaggi a Federico II o alla città di Matera. Cambiano le forme, i materiali, le occasioni ma lo sforzo è sempre quello di svolgere un tema cercando di cogliere il nucleo profondo di verità che nasconde. Le soluzioni sono sempre "ingannevoli", ma proprio per questo più vere del vero.

Le considerazioni fin qui svolte potrebbero dare l'impressione di un libro in cui l'autore fa riferimento alle sue esperienze artistiche tenendosi sempre su un piano concettuale, ma non è così. Tricarico si racconta in un quadro in cui la provincia e in particolare la città di Potenza fanno da sfondo, coi limiti di ogni realtà provinciale, ma anche coi vantaggi del contatto più ravvicinato con una natura che dà sensazioni sconosciute a chi vive nelle grandi realtà urbane, la vicinanza con un'umanità che si offre con autenticità all'occhio divertito dell'artista. Fare arte in provincia comporta la compromissione con la concretezza

del quotidiano, anche con l'umorismo che sempre gli è sotteso. In che modo questo avvenga risulta da una serie di racconti che arricchiscono il libro, nei quali la Basilicata è realtà viva, fonte di ispirazione, come la giumenta e il suo puledrino a Trecchina, i colori cangianti del tramonto a Maratea, la colorazione della facciata della chiesa di san Luca ad Armento, le sensazioni della prima volta a Matera, il ricordo rasserenante dello splendore perduto di Metaponto, che un grande lucano, il poeta Albino Pierro, ha celebrato in una delle sue più belle poesie in dialetto di Tursi («Ci su tante billizze, / a Metaponte, / ca s'abbràzzene mute sottaterre»).

Ma un ruolo speciale occupa nel libro di Tricarico Potenza, la città verticale, con la sua via Pretoria, dove incontrandosi ci si saluta con un "ueh", che a seconda della forza e dell'intonazione con cui è detto è indicativo dei rapporti di affetto, rispetto, stima o disistima che lega chi saluta a chi è salutato; e poi piazzetta Maffei, luogo dei giochi d'infanzia dell'autore, piazza Sedile, a cui guarda il san Gerardo di marmo della cappelletta. Tutti luoghi del presente, ma anche della memoria.

Tra presente e passato, tra considerazioni sull'arte e aneddotica si sviluppano le pagine di *L'emozione del tempo*, che segna il punto di arrivo della riflessione di Tricarico sulla sua arte e sull'arte in generale. Da qui l'artista, anche lui grande lucano, riprende il suo cammino. Per tutti noi lucani è un obbligo continuare a seguirlo.

